

→ **Il giorno dopo** la decisione sulla chiusura dello stabilimento Indesit, una nuova tegola

→ **Proteste** Blocco stradale dei lavoratori del gruppo Merloni: salviamo la fabbrica

Un'altra stangata su Torino 5mila impiegati Fiat in cig

Cinquemila impiegati della Fiat andranno in cassa integrazione le prime due settimane di marzo. Duemila sono già a casa da lunedì. Dal 9 al 22 febbraio toccherà invece a 1.200 colletti bianchi dell'Iveco.

EUGENIO GIUDICE

TORINO
eugenio.giudice@unita.it

L'annuncio di gennaio non era stato un episodio: è ancora cassa integrazione per i colletti bianchi della Fiat. Nelle prime due settimane di marzo resteranno a casa in cinquemila, vale a dire tremila in più di quelli fermati in queste due prime settimane di febbraio, e in altre parole due terzi degli impiegati che lavorano negli enti centrali di Fiat Group Automobiles, Fiat Powertrain e Fiat Purchasing.

È una cassa feroce anche quella degli impiegati, che non segue i confini delle linee e dei singoli modelli, quasi simile a un sorteggio. E non risparmia neppure i figli di

Fiom

«Così si ferma la Fiat che progetta e che vive sul futuro»

Lugi Arisio, lo storico leader della marcia dei 40mila, che pure continua a dichiararsi fiducioso: «La crisi si supererà», dice. «Si ferma la Fiat che vive sul futuro – commenta invece Giorgio Airaud, leader torinese della Fiom –, quella che progetta. E questo è ancora più preoccupante. In attesa di firmare l'alleanza con la Chrysler si congela l'azienda e temo che un minuto dopo l'accordo questi numeri possano trasformarsi in esuberanti, soprattutto se il governo non porrà vincoli su occupazione e produzione in Italia».

IPOTECA

Una preoccupazione condivisa un



Torino: la crisi della Fiat colpisce duramente operai e impiegati del gruppo

po' da tutti i sindacati che reclamano un tavolo a tre con il governo per discutere di cosa fare e dove farlo. Non c'è bisogno di scomodare i dati di mercato per comprendere le difficoltà del Lingotto in Italia, dove oltre 50mila degli 88mila dipendenti sono coinvolti dalla cig. Le vetture prodotte nel Belpaese sono ormai molto vicine a quelle polacche. Ed ecco perché il pericolo di tagli produttivi e occupazionali a cominciare da Torino, oltre che dalla Sicilia,

si fa sempre più pressante.

La Borsa, con i suoi umori effimeri, premia il Lingotto per gli incentivi previsti dal governo. E paradossalmente finisce sugli scudi per la stessa ragione anche il marchio dell'ultima fabbrica torinese accolta nel lazzaretto dei malati gravi, l'Indesit.

MANIFESTAZIONI

Ieri dopo l'annuncio ai sindacati della chiusura dello stabilimento di No-

ne, che occupa 600 dipendenti in gran parte giovani e donne, gli operai sono scesi in strada bloccando anche il traffico. Tre ore di sciopero tra martedì e mercoledì per chiedere di non toccare lo stabilimento pinerolese, con la presenza del sindaco di None, Maria Luisa Simeone. Al primo cittadino, Gaetano Casalina responsabile dei rapporti istituzionali del gruppo Indesit, ha assicurato che l'azienda non prenderà nessuna decisione nella riunione del

Foto di Alessandro Contaldo/Ansa